

TIPI ITALIANI

Giacomo Arigò

Un commercialista milanese narra la storia di Fabio, ucciso a 26 anni da un tumore, e dei suoi successivi «incontri» con lui. Ne esce un libro che «trasmette la forza di cambiare vita»

STEFANO LORENZETTO

Il signor Giacomo parla di suo figlio al presente: «Fabio è un ragazzo speciale». Il signor Giacomo dice che «Fabio è partito». Il signor Giacomo narra di un ragazzo trafitto cinque anni fa da un tumore al collo, «uno spuntone di carne dura come il ferro», e ha il coraggio di chiamarla *La storia più bella*. Il signor Giacomo scrive un libro, s'improvvisa editore, lo manda nelle edicole di Milano e Roma, va a distribuire volantini nei mercati rionali, compra inserzioni sui giornali e *La storia più bella* passa di mano in mano, vola di bocca in bocca, proprio come aveva previsto Fabio: «Papà, ti meraviglierei di quante persone leggeranno questo libro e ti verranno a cercare per ringraziarti».

Ma chi è questo signor Giacomo e c'è da credergli quando sostiene d'aver parlato tre volte col suo Fabio attraverso una signora milanese, madre di due figlie, che cade in trance, che non gli ha chiesto soldi, che non vuole nemmeno essere nominata? Chi è quest'angelo dal girovita debordante, che non palesa alcun segno di macerazione nonostante la crudelissima perdita e appare fisicamente così diverso dal Clarence della *Vita è meravigliosa*, che invece era secco secco? Che storia è mai questa, «che trasmette, come per miracolo, la forza di cambiare la vita»? Com'è possibile che 220 pagine possano dare una sterzata all'esistenza di tante persone?

Eppure le testimonianze sono lì, raccolte in bell'ordine nel sito www.lastoriapiubella.com. Patrizia: «Signor Giacomo, in un tetro bar la foto di suo figlio mi ha sorriso nel giornale e sono rimasta molto turbata, ho sentito in lui un amore che non ha paragoni sulla terra». Rinaldo: «La vicenda di Fabio mi ha subito colpito al cuore e da come lei ne parla si può capire quale sia il legame specialissimo che vi unisce tuttora. Mi credea, suo figlio l'ho subito sentito vicino a me. Penso sia una grande consolazione sapere che lui da lassù ci vede». Elena: «È strano: la prima volta che ho visto questo libro ero in treno, una signora lo stava leggendo, io ho guardato la copertina e ho intuito subito che il ragazzo della copertina non era più vivo. Quella foto trasmette un'energia, a chi la sa percepire».

Il signor Giacomo Arigò è un ragioniere commercialista originario di Messina, che ha compiuto da pochi giorni 57 anni, che ha uno studio di contabilità aziendale a Milano, in via Edolo, e che dice: «Io sono un povero peccatore innamorato di Gesù. La gente mi scrive: "Lei è un angelo". No, io sono soltanto un papà».

Mi racconti di Fabio. Che ragazzo era?
«Semplice. S'era diplomato ragioniere, lavorava qui con me, un giorno avrebbe preso il mio posto, superandomi. Era fidanzato con Brigida. Aveva tanti amici. Sdrammizzava sempre. Che parlassimo di politica oppure di sport, non s'è mai sognato di contraddirmi. Aspettava di sentire la mia opinione, poi con pazienza la girava e la rigirava e alla fine ero costretto a concludere: hai ragione tu, Fabio. Era bello, atletico. Io ringrazio Gesù d'avermi fatto vivere con lui per 26 anni, anche se ha voluto prenderselo giovane. Penso che se ai genitori capita l'atroce prova di sopravvivere a un figlio, è solo perché l'amore di Dio lo ha scelto per assegnarlo al Cielo. Dov'è ora, Fabio sta bene, è felice».

Ha altri figli?
«Me ne restano quattro: Ketty, 33 anni, Davide, 25, Alessandra, 23, e Giulia, 8, che di Fabio non può ricordare nulla. Ma lui se la ricorda di sicuro».

Come si manifestò il male?
«Un giorno del luglio '97 Fabio mi disse: "Papà, senti che roba dura ho qui nel collo". Ci ritrovammo in fila al pronto soccorso. Il primo strazio fu quando, arrivato il suo turno, mi dissero: "Attenda fuori, lei qui non può entrare". Che errore non avermi permesso di stargli accanto! Cominciava il suo calvario e a me, che ero il padre, hanno impedito di aiutarlo a portare la croce. Gli prescissero un antifiammatorio di uso comune».

Non posso crederci.
«È andata così. Cercai di sdrammizzare: stai tranquillo, figliolo, se ti hanno ordinato di prendere una pastiglia, vuol dire che non è nulla. "Sì papà, non è nulla". Era lui a rassicurare me. Invece aveva capito d'essere in piena tenerezza, a mia insaputa, si recò da un radiologo, che gli fece una lastra al torace. "Non mi nasconda nulla, dottore, sono preparato", lo esortò. Il medico fu brutale: "Lei ha un tumore, deve ricoverarsi subito". Fabio mi chiamò col telefonino. Mi precipitai. Dai successivi esami istologici, in ospedale conclusero che si trattava di un linfoma di Hodgkin, una forma che di solito offre alte probabilità di guarigione. Ma quando dopo il primo, devastante ciclo di chemioterapia la massa tumorale mostrò d'essersi ridotta del 50 per cento, anziché del 90 come i medici s'aspettavano, io, da profano, conclusi: non è che la diagnosi è sbagliata, vero? I successivi esami, che richiedemmo al Niguarda e all'istituto Gustave-Roussy di Villejuif, in Francia, dimostrarono infatti che si trattava di un linfoma non Hodgkin, altamente maligno. Tutte le terapie risultarono vane,



«Dall'aldilà mio figlio mi ha ordinato di scrivere per voi la storia più bella»

compresa la cura Di Bella. Non voglio farne una storia di malasanità, tanto mio figlio non possono restituirmele. Ma una cosa ho capito: se in un reparto di oncologia sono attrezzati per curare 150 persone, non possono prendermi in carico 1.500».

Lei pensò fin da subito che sarebbe finita così?
«No, mai. Ho sempre creduto che Dio me lo avrebbe salvato. Ora so che Dio ha fatto molto di più: ha salvato la sua anima».

E Fabio era cosciente di dover morire?
«Le ultime settimane sì, al 100 per cento. Tanto che quando io, stupidamente, lo tranquillizzai circa le rate dell'auto che s'era appena comprato, lui mi ripose: "Papà, basta. Preghiamo, invece". E non volle più parlare delle cose di questo mondo».

Fabio era molto devoto?
«Prima di ammalarsi no, per niente, anche se da piccolo l'ho sempre portato con me in chiesa. Poi venne a sapere dell'esistenza di fratel Cosimo, un terziario francescano che vive in Calabria, a Roccella Jonica, in un eremo vicino al santuario della Madonna dello Scoglio. Il 14 gennaio '98 ottenne un colloquio. Parlarono per un minuto. "Tu credi in Dio?", gli chiese fratel Cosimo. Fabio rispose sì. "La strada è lunga, devi pregare", lo congedò il religioso. C'impiegò quasi otto mesi a percorrere quel-

ci avevano anticipato che sarebbe stata un'agonia terribile. Non furono nemmeno toccate».

Quando morì?
«Un mese dopo, il 7 ottobre. L'ultima settimana me lo sono portato a casa. All'una e mezzo del pomeriggio tutta la famiglia era al suo capezzale. Abbiamo chiamato il sacerdote per l'estrema unzione, ma io sentivo dentro di me che non sarebbe arrivato in tempo. Fabio ormai non parlava più, ma con gli occhi chiedeva quello che aveva sempre desiderato. Ho pensato alle parole di Gesù: "Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io". E allora gli ho impartito io l'estrema unzione, dicendogli: Dio ti assolve e ti accoglie nel posto che suo Figlio ti ha preparato. Ha chiuso gli occhi e ha smesso di respirare. Da sotto la palpebra è uscita una piccola lacrima, mezzo centimetro, non di più».

Perché ha scritto *La storia più bella*?
«Fabio mi ha detto che dove si trova sta bene, che ha già visitato tre mondi. E ha aggiunto: "Ho avuto dal Signore un compito: quello di aiutare tutti coloro che mi cercano". Io stupidamente pensavo che parlasse di noi parenti. Ho scoperto invece che si tratta di migliaia e migliaia di persone, perché *La storia più bella* ha già venduto 50mila copie».

Qualcuno sospetterà che si tratti di un affare redditizio.

«Intendo destinare il ricavato a un progetto per la coltivazione della spirulina, un'alga altamente proteica, proclamata dall'Onu il cibo del futuro. Potrebbe sfamare il Terzo mondo».

Quanti genitori che hanno perso i loro figli le hanno scritto finora?

«Centinaia. Rispondo a tutti. Mi scrivono anche lettori come Valentino di Faenza, che aveva assoluta necessità di un furgone per lavorare e afferma d'averlo trovato a un prezzo quattro volte inferiore subito dopo aver comprato il libro».

Non teme che s'aggrappino a lei morbosamente?
«Gabriele di Ferrara, o di Ravenna, non ricordo bene, ha 59 anni e mi telefona sempre dopo le 17. Ha bisogno di me. Che faccio, riattacco?».

In che modo sono cambiate le sue giornate senza Fabio?

«Le mie giornate non esistono senza Fabio. Io vivo 24 ore su 24 con lui. Gesù ha promesso di risuscitarmi nell'ultimo giorno. Ma poi, sulla croce, al buon ladrone ha detto: "Oggi stesso sarai con me in paradiso". L'ultimo giorno è oggi, la risurrezione è per subito».

Il suo lavoro come va?

«Va. Pensi quanti miliardi sto guadagnando in questo istante: mi batte il cuore, parlo, vedo, respiro. C'è gente che dilapida patrimoni per cercare di rimettersi in buona salute, senza riuscirci. Quando i miei occhi si chiuderanno, spero che incontrino quelli di mio figlio».

Riesce ancora a divertirsi, ad andare in vacanza?

«Certo, certo. È un dono di Dio la gioia, come il dolore».

È cambiato il suo carattere dopo la morte di Fabio?

(Chiama le segretarie, Barbara e Laura, e gira a loro la domanda. «Signor Arigò, siamo qui da poco tempo...», rispondono. Allora fa venire Michele, che lavora con lui da 17 anni: «È migliorato», assicura.)

Com'è nata l'idea del libro?
«Me la diede Fabio al suo funerale, quando cominciai a cercare disperatamente con gli occhi, non so nemmeno io perché, un suo amico carissimo, Andrea, e non lo vidi. Siccome per regolamento comunale mio figlio doveva essere sepolto a Bruzzano e io avevo avviato le pratiche per portarlo invece nel cimitero di Greco, più vicino a casa, dopo le esequie il feretro rimase due giorni nella cella mortua-

ria. Il secondo giorno andai lì e trovai Andrea che pregava sulla bara. Lo abbracciai. Mi spiegò che arrivava dalla Germania, dove s'era trasferito per lavoro, e mi consegnò alcuni libri sull'aldilà».

Ha più visto o sentito Andrea?

«No. Sparì dopo questa consegna speciale».

Speciale perché?
«Perché ho capito che Fabio mi chiedeva di cercarlo. All'inizio non sapevo come. Finii persino a fare corsi medianici a Osimo, sul monte Conero. Avevo sentito dire che quello era un punto ideale per la ricezione dei messaggi, essendo sopraelevato. Figurarsi... Alla fine ho conosciuto Genny».

Chi è?
«Una donna di 47 anni, una buona madre di famiglia, che ha un negozietto di abbigliamento qui a Milano. Ha questo dono da 14 anni. Mi è stata indicata da un'anziana signora. Ogni tanto Genny affitta una sala, raduna oltre un centinaio di persone e comunica con i defunti. Non vuole pubblicità e non chiede soldi. L'ultima riunione è stata l'8 giugno, la prossima sarà in ottobre. Spesso "arrivano" anime di trapassati che non hanno famigliari tra i presenti. Ricordo in particolare il caso di una ragazza di 16 anni abitante in una comunità alloggio delle ex Stellinghe, che diceva d'essere rimasta vitt-

LA STANZA DEL FIGLIO Giacomo Arigò accanto alle copie del libro. «Non ho visto il film di Moretti: non parla del dopo. E a me interessa solo quello»

gere, perché sono proprio i nostri cari defunti per primi a chiederlo. Solo che Alessandra lo faceva di nascosto. Tornato a casa, le ho chiesto a bruciapelo: Ale, dimmi la verità, ma tu piangi per Fabio? Mi ha risposto: "Sì, papà. Anche ieri ho pianto per un'ora e mezzo senza smettere mai"».

E lei, signor Arigò, piange di nascosto?
«È un lusso che non posso concedermi. I primi due giorni ho versato tutte le lacrime dell'universo. Poi ho capito che potevo andare a sbattere in auto o che mi si sarebbe spezzato il cuore. E ho smesso».

A chi ritiene che questa medium sia una plagiatrice, che cosa risponde?

«Di leggermi il Vangelo di San Marco al capitolo 9, quando Giovanni dice a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". E Gesù gli risponde: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi"».

E a chi pensa che lei abbia perso la testa, che cosa risponde?

«Che sono felice di averla persa per Fabio e che vorrei essere ancora più pazzo. I genitori che hanno un figlio accanto spesso non si rendono conto di vivere vicino a una cattedrale d'amore. Se io avessi Fabio qui, ora, anche su una sedia a rotelle, sarei felice solo di guardarmelo».

Non è egoismo un figlio vivo ma condannato in carrozella solo per far contenti i genitori?

«Sì, ma io vedo per strada questi genitori che spingono la carrozella e non posso fare a meno d'invidiarli».

Quali altre prove può darmi di non essere in preda a un delirio mistico?

«Attraverso Genny, Fabio mi ha fatto ritrovare un filmato che avevo cercato per mesi e mesi, buttando all'aria tutta la casa. Ho telefonato subito a mio figlio Davide: guarda dentro la telecamera. La cassetta era ancora lì, con incisi 40 minuti di immagini di mio figlio già malato però sorridente, in gita con la sua fidanzata, in pellegrinaggio da fratel Cosimo... Un regalo inaspettato».

Nessun'altra prova?
«Ho già indirizzato da Genny un centinaio di persone. A tutte raccomandando: andate da lei senza dir nulla di voi, confondetevi in mezzo agli altri. Ebbene, una signora che voleva parlare con sua figlia defunta, ha avuto questo messaggio: "Non è sua figlia che vuol parlare con lei, ma un angelo". Mi ha telefonato indignata: "Arigò, lei mi ha mandato da una pazzia". Ma in seguito le è venuto uno scrupolo di coscienza e ha interpellato il fidanzato della figlia, per chiedergli se riuscisse a spiegarsi quel messaggio. E lui, sconvolto, le ha confessato che la figlia aspettava un bambino ma aveva interrotto la gravidanza. Ecco l'angelo...».

I suoi congiunti come hanno reagito a questa esperienza soprannaturale?

«Alessandra e Davide non ci credono. Giulia è troppo piccola per capire. Ketty pensava che fosse tutta un'impostura. Così ha voluto da Genny un colloquio personale con Fabio. La signora le ha dato appuntamento all'anno dopo, il 21 ottobre 2020. In quei dodici mesi, mia figlia quind'era da sola in auto parlava con Fabio come se lui fosse lì ad ascoltarla e metteva i Cd di Eros Ramazzotti, il cantante preferito di suo fratello. Viene il 21 ottobre e Ketty si presenta all'appuntamento alle 8.30 in punto. Genny ritarda di tre minuti, Ketty crede che non arrivi più e stringe la corona del rosario che tiene nella tasca dei pantaloni. Finalmente la signora arriva. Si mette in contatto con Fabio e sa che cosa le dice mio figlio? "Grazie, Ketty, della musica di Ramazzotti. Quando passi la mano nel vuoto intorno a te e ti sembra di non toccare nulla, io sono lì, sento la tua mano sul mio viso. E ora smettiti di tormentare quel rosario che hai in tasca e non soffrire più"».

Finora non mi ha mai parlato di sua moglie.

«Lei ha un altro compito. Non ha voluto leggere il libro. La sua vita è al cimitero. Ci va tutti i giorni, io tre volte al mese. Ha paura che il lumino si spenga, che i fiori appassisca, che il marmo diventi opaco. Lei piange, continua a piangere».

Signor Arigò, di notte le capita mai di sognare suo figlio?

«Spessissimo».

Com'è?

«Allegro. Dialoghiamo. Mi fa vedere il mio paese, mia madre, tantissime cose... Al mattino molte le ho dimenticate. Tutte le sere mi corico chiedendo a Gesù di farmelo sognare».

Ha visto il film *La stanza del figlio* di Nanni Moretti?

«No. Sono andato a una conferenza al cinema Aneto e ho capito che il regista descrive solo la morte di un figlio e il dolore lacerante che questa provoca. Punto. Non mi parla del dopo. E a me interessa solo il dopo».

S'è dato una spiegazione del perché sia così difficile, per gli uomini d'oggi, pensare che ci sia una vita oltre la morte?

«Non può vedere l'aldilà chi non guarda dentro il suo cuore».

Lei come se lo immagina l'aldilà?

«Più grande dell'emozione che si prova quando ti nasce un figlio. Un posto in cui prevale la santità. L'amore eterno. Non credo che ci siano le ore, di là».

(199. Continua)

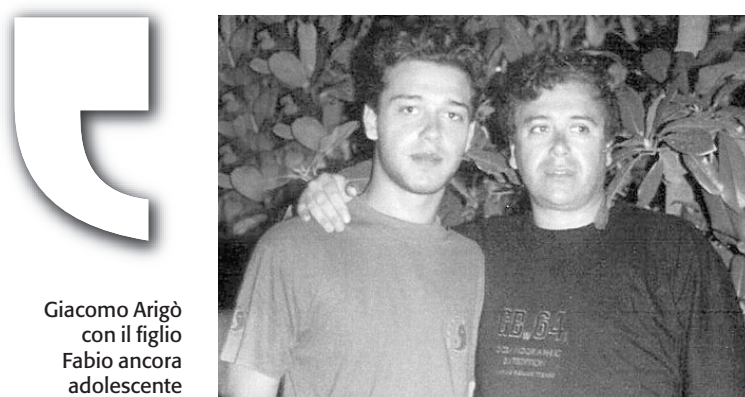


Fabio Arigò sorridente. Morì nel '98, a 26 anni

«Mi ha detto: "Papà, ti meraviglierei di quante persone ti verranno a cercare per ringraziarti". Infatti ricevo centinaia di lettere. I medici sbagliarono la diagnosi e anche la cura Di Bella non servì a nulla. Ho sempre pensato che Dio me l'avrebbe salvato. Ora so che ha fatto molto di più: ha salvato la sua anima»

la strada. Finché il 4 settembre, verso le 21, dal suo letto di sofferenza mi lascio con disamante dolcezza questo testamento spirituale: «Papà, forse tu non hai bisogno di quanto sto per dirti, ma se io non ce la dovessi fare a uscire da questo ospedale con le mie forze, devi promettermi che aiuterai mia madre, i miei fratelli, la mia fidanzata e tutti quelli che incontrerai nel tuo cammino a fare in modo che preghino Dio di più». Ecco, è quello che sto facendo: sto esaudendo le ultime volontà di Fabio».

Lei ha conosciuto fratel Cosimo?
«Sì, dopo aver raccolto queste parole dalle labbra di mio figlio, volla a tutti i costi incontrarlo. Era il 9 settembre '98, ricordo anche l'ora: le 16.05. Appena entrato nella sua cella, uno stanzino di tre metri per due, crollai in ginocchio e riuscii a pronunciare solo tre parole: mio figlio Fabio... L'eremita disse: "Dio lo ama". Più tardi, parlai al telefono con Brigida, la fidanzata, che per tutto il pomeriggio non s'era mossa dal Niguarda. "Ma che cos'è successo?", mi chiese turbata. "Fabio urlava da ore per il dolore, poi all'improvviso ha smesso e ti chiamava, diceva che ti vedeva lì, ai piedi del letto". Ho chiesto a che ora fosse accaduto. E Brigida mi rispose: "Erano da pochissimi passate le quattro del pomeriggio". Da quel giorno mio figlio non ha più sofferto, non s'è più lamentato. Avevamo scorte di morfina sufficienti per un intero reparto, perché i medici



Giacomo Arigò con il figlio Fabio ancora adolescente

«Non era molto devoto, ma dopo un incontro con un eremita non provò più dolore sino alla fine. Il suo testamento sul letto di morte fu: "Promettimi che dirai a tutti di pregare di più". Una madre che non chiede soldi è riuscita a evocar lo tre volte e Fabio mi ha rivelato dove trovare un filmato che cercavo da mesi»

ma di un incidente stradale e cercava disperatamente i suoi genitori. Uno dei partecipanti all'incontro s'è impetiosito e ha voluto indagare. È andato alla fondazione Stellinghe e ha scoperto che effettivamente una sedicenne era deceduta in quel modo, che il padre era morto di crepacuore e che la madre era andata a vivere a Como, dov'è stata rintracciata e ha confermato ogni particolare».

Chi paga l'affitto della sala?

«Io non ho mai dato nulla. Solo l'ultima volta ho lasciato cinque euro. Mi pareva giusto contribuire».

Va spesso a questi raduni?

«No, sono circa due anni che non vi partecipo. Anche se ne avrei bisogno ogni cinque minuti».

Quanti «incontri» ha avuto con Fabio attraverso Genny?

«Tre. Il primo il 14 luglio '99, gli altri due a ottobre e novembre dello stesso anno. Mio figlio dettava, lei scriveva e parlava. Ho avuto prove inconfutabili».

Per esempio?

«Ha detto: "Ale, non piangere più. Asciugale le tue lacrime. Io sto bene". Me lo sono fatto ripetere tre volte».

Che messaggio sarebbe? Magari la sensitiva avrà letto il nome di sua figlia nel necrologio. È normale che una sorella pianga per un fratello morto di tumore.

«Genny non sapeva assolutamente nulla di me. Né sapeva che in casa ci eravamo imposti di non pian-